

Nei laghi della Valle del Salto

Elicotteri e sommozzatori riprendono oggi le ricerche

Si parla di alcune misteriose «presenze» nella zona nei giorni scorsi - Macabre ipotesi - Un velivolo avrebbe sorvolato il lago della Duchessa nella mattinata?

(Dalla prima pagina) In partenza. Ha aggiunto: «La prova dei fatti in ogni caso ci sarà domani. Oggi gli elicotteri dei carabinieri, polizia e vigili del fuoco hanno perlustrato tutta la zona del lago della Duchessa, la conca circostante e tutti gli altri specchi d'acqua presenti nelle vicinanze. E' stata una perlustrazione minuziosa, fatta passo a passo, e ad un'altezza di qualche metro. A che cosa si è giunti? E' da escludere che nella conca in cui il lago è situato possa essere stata presenza di persone». Ed ha citato testimonianze di un nuotatore. Questi, ha detto, hanno calpestato una crosta di ghiaccio molto spessa, che, secondo una loro precisa valutazione, risale addirittura a gennaio o ancora più indietro.

Ma ripercorriamo gli eventi, con brevi flash, fin dall'inizio. Siamo giunti sul posto in auto alle 13 circa. Per «posto» intendiamo un ampio spiazzo esaltato, subito dopo lo svincolo di Valle del Salto, sulla strada Roma-L'Aquila. Ci sono già alcuni alti ufficiali dei carabinieri, e alcuni carabinieri. In questi ultimi, tutta gente del posto, frequentatori del lago (ma solo in estate), c'è molta scetticismo. Attenzione al specchio d'acqua inaccessibile in inverno (in effetti, anche durante la buona stagione, neanche le «campagne» riescono a raggiungerne le sponde). Per essi è quindi impossibile che qualcuno abbia potuto trasportare fin là il corpo dell'on. Moro. A meno che...

Il racconto di una donna

Cominciano a circolare voci. Il capitano Antonio Tosi, di Avezzano, che ha una guardia forestale, alle 6,30, ha visto (o sentito) un elicottero sorvolare la zona. Il corpo di Moro gettato dall'alto? E' una crudele ipotesi. Poi qualcuno parla di una giovane donna bionda a bordo di una grossa e potente moto (una Honda?) che «alcuni giorni fa» si aggirava nella zona e chiedeva informazioni per giungere al lago della Duchessa. Infine una donna, che vive con il marito (un pastore) nell'unica casa abitata di Cartore, un vecchio borgo alla base del massiccio della Duchessa, racconta (dopo molte esitazioni e reticenze) che nella settimana dopo l'assassinio hanno pernottato nella zona un uomo di circa 40 anni e una donna su 35, «che diceva di essere separata dal marito e di avere due figli». L'uomo e la donna sono stati visti avvicinarsi al lago, ritornare la sera del giorno dopo, senza attrezzature da campeggio (sacchi a pelo, tende). Nella zona, situata a circa 1500 metri d'altezza, è molto fredda, ci sono alcuni capanni, o stazzi, di tronchi, pietre e terra battuta. Degli abitatori dei pastori durante l'estate, ma poco adatti a riviverci d'inverno.

perfettamente equipaggiati, con scarponi, indumenti adatti, zaini, viveri. Si offrono di andare fino al lago, anche a piedi, se gli avessero (due o tre) di marcia basterebbero a gente così addestrata. Ma è meglio l'elicottero. Il presidente della giunta regionale abruzzese, Romeo Ricciuti, in tercede per loro. Un munito scuro del posto, Ferdinando Pini, di Santantonia, si offre volontario, per fare da guida. Trascorre un po' di tempo, in attesa di ordini. Poi la pattuglia parte in volo. E' quella che attraverserà a piedi il lago ghiacciato, tornerà verso le 17,30 convinta che le ricerche sono (e saranno) inutili.

Alle 11,15 arriva un gigantesco elicottero dell'esercito, un Chinook. Ne scendono pochi funzionari, un funzionario Chinook. Ne scendono pochi funzionari, un funzionario Chinook. Ne scendono pochi funzionari, un funzionario Chinook.

Cinque minuti dopo, arrivano il procuratore capo De Mattio e Santillo. Attorniti da giornalisti, fotografi e curiosi, in un'atmosfera tumultuosa, salgono sul Chinook che subito si solleva e si avvia verso le cime nevose, dietro le quali si stagliano le montagne. La ricognizione dura circa un'ora. Alle 16, il magistrato e il poliziotto sono di ritorno. Dapprima non vogliono dire nulla. Santillo si apre la strada fra la folla, con pesanti risalti, braccia. Si avvia verso l'albergo della Duchessa, solitario emblema degli anni del «miracolo», che i giornalisti hanno già trasformato in fumoso e chiuso bivacco. Inseguimento, portate sbarrate, tetrate che riescono di andare in frantumi. Poi, ritorna la calma. Santillo riappare. Dice: «Ragazzi, i fatti stanno così. Ci siamo recati sul posto in tanti. Ci sono solo montagne coperte di neve. Di questo anche perché si è diffusa, come sapete, una voce circa il sorvolo di un misterioso elicottero... Non abbiamo trovato nessuna traccia umana».

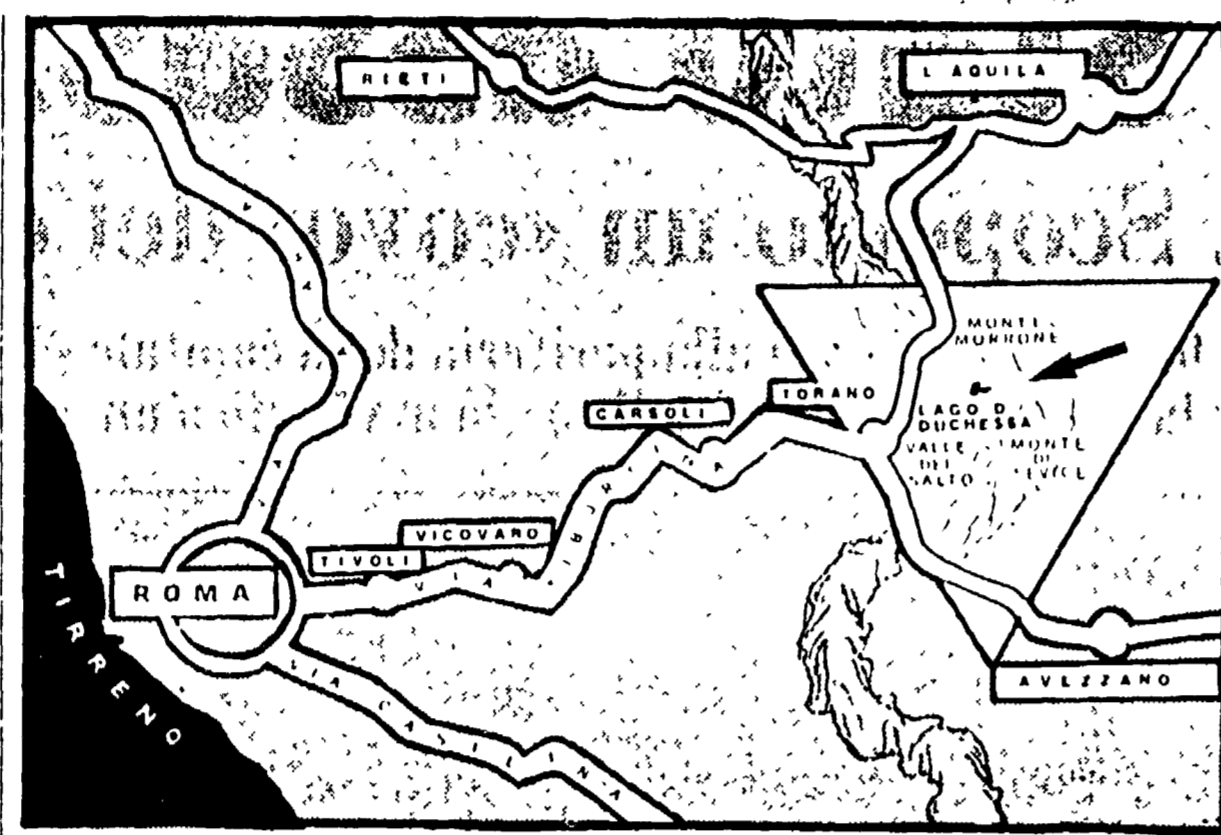
Ci chiedono quale sia, in sintesi, la sua opinione; e quale debba essere l'orientamento della stampa in un momento così delicato. Risponde, per tre volte, come abbiamo detto: «Non c'è niente».

Si svuota il campo base

Fratanto, sono andati e tornati anche i sommozzatori dei vigili del fuoco. Ne interpelliamo il capo, ma, Fabio Rosati, ispettore per il Lazio. Dice quello che abbiamo già riferito all'inizio di questa cronaca: il lago di Chinook è frugato e trovato vuoto, il lago della Duchessa ispezionato dall'alto. Nessuna traccia. E domani? «Domani, se la magistratura ce lo ordinerà, i vigili del fuoco riprenderanno anche la zona del lago di Chinook, dopo aver spezzato il ghiaccio. Questa sera no, non è più possibile. Col buio, gli elicotteri non possono manovrare sulle rive».

«All'imbrunire, c'è aria di smottamento. Vengono ritirati gli uomini di un reparto celere, che hanno atteso sulla strada, inutilizzati, per ore. Si allontanano verso Roma gli automezzi rossi dei sommozzatori (trattavano stamani, saltuariamente) i funzionari del soccorso alpino fanno il loro rapporto negativo. Circola la notizia che anche una pattuglia dei carabinieri del gruppo di Revi ha raggiunto il lago, ed ha perduto il tentativo di rompere il ghiaccio che lo copre, senza riuscirci. Un'altra pattuglia dei carabinieri, partita da Borgorose (un villaggio a pochi chilometri dallo svincolo di Valle del Salto) è rimasta bloccata dalla neve, ed ha dovuto fare marcia in dietro».

Lo spazioso, che per alcune ore è stato ribattezzato «campagna», poi con il segretario e il vice segretario del Psi. Era in corso una ricognizione sul lago della Duchessa, di aereo, ma non è mai cominciata. Si è accennato. La informo che nel lago «non può essere fatta nessuna ricognizione». Si è fermata questa cronaca sulla base delle stesse notizie che abbiamo già riferito al lettore.



Nel triangolo è riprodotta la zona circostante il lago della Duchessa



VALLE DEL SALTO - Il vice capo della polizia Sanfilippo durante le operazioni di ricerca

Meta di visite incessanti la famiglia di Aldo Moro

I brevi incontri con Zaccagnini e il cardinal Poletti. Tra i cittadini davanti alla casa speranza e sconfitta

ROMA - La prima ad arrivare, ad essere ricevuta dalla famiglia, alle dodici e trenta, è Tina Anselmi. E' passata di peso più di un'ora dal drammatico annuncio delle Brigate Rosse: Aldo Moro è stato suicidato. Ma già davanti al cancello della palazzina a quattro piani di via del Forte Trionfale 79 c'è una piccola folla di cronisti, fotografi, ma anche cittadini qualunque, gente in ansia, in attesa. La strada tortuosa è una parte, la più modesta, di via Cortina d'Ampezzo, il viale ombroso che percorre gran parte d'un costone di monte Mario, fra ville e villette, club sportivi, residenze. All'ultimo piano del 79 abita la famiglia Moro: le tende delle ampie finestre che guardano sulla strada sono scostate ma non è possibile cogliere nulla dell'affannoso, tragico susseguirsi di visite.

Poco prima dell'una sopraggiunge Zaccagnini, pallidissimo, la faccia quasi nascosta dal bavero dell'impermeabile blu: i fotografi gli sono subito addosso, vengono allontanati con fermezza. Insieme al segretario della Dc, accompagnato dalla scorta, Rana e Freato della segreteria dell'on. Moro e l'addetto stampa della Dc, Cavina. Si trattengono pochissimo, neppure dieci minuti, appena il tempo - forse - di portare alla signora Moro la testimonianza di una solidarietà accorata quanto impotente. Solo Rana resterà ancora a lungo in casa Moro, insieme all'on. Anselmi che ne uscirà dopo due ore.

Sono le 14,30 quando arriva anche il presidente dell'Eni, Pietro Sette. All'uscita la macchina lo attende fuori dal cancello: avvicinato dai cronisti giura di non sapere assolutamente nulla più di loro. Era l'unico avvicinato, del resto. Nessun episodio di rilievo interrompe la teoria di personaggi, il cupo silenzio che cade fra una visita e l'altra. Sudati, correndo si infilano nel cortile del palazzo due ragazzi in luta da ginnastica, le racchette da tennis in mano. Fendono la piccola folla, sotto il portone di casa si guardano con l'aria stupita, accennano un sorriso imbarazzato: si capisce che non conoscono gli ultimi drammatici sviluppi della vicenda. Non chiedono, forse non saprebbero cosa precisamente chiedere.

E' la volta del ministro Morlino e del sottosegretario Lettieri. Anche per loro pochi minuti di sosta in quella casa di dolore. L'ultimo ad arrivare, verso le 15,20, è il cardinal Poletti: guida personalmente una 131 targata Corpo Diplomatico. Se ne andrà verso le 15,30. Con Eleonora Moro rimane solo la figlia Maria Fida, la più grande, che porta il nome della madre di Aldo Moro, e il nipotino.

I primi curiosi cominciano a sfollare, ma altri sopraggiungono, una teoria che dura da tanto, che non cessa. Come se ognuno sperasse di saperne di più di quel che dicono radio, televisione, giornali. Passa un'anziana signora straniera, gli occhi umidi, chiede informazioni anche lei. Ma sa già tutto quel che è dato di sapere. Fa un furtivo segno della croce e si allontana.

Un modesto incidente si è verificato quando è stato interrogato il signor Trabucco, che ha riconosciuto il «brigatista» Giuliano Isa come l'affittuario di un box a Milano. L'avv. Magnani Noya si è rivolta alla Corte per una richiesta, ma è stata immediatamente interrotta da Isa: «questa signora (Magnani Noya è deputato del Psi) stramazza per voi e per il suo partito». Il «brigatista», con questo suo linguaggio «garbato» aveva semplicemente ripetuto che non riconosce la Noya come proprio legale.



Un'immagine d'archivio del lago della Duchessa, alle pendici del Monte Velino

Dalla strage del 16 marzo ai macabri annunci di morte

MARZO - GIOVEDÌ 16. Via Mario Fani, ore nove e tre minuti: un «comunicato» composto - secondo alcune testimonianze - da 12 persone, alcune in divisa da aviatore civile, blocca le auto del presidente della Dc, Aldo Moro, e della sua segreteria, in pochi secondi i tre agenti e due carabinieri della scorta vengono falciati a colpi di pistola e raffiche di mitra. Moro viene rapito. Uno sconosciuto telefona alla redazione centrale dell'ANSA, rivendicando la strage e il rapimento a nome delle Brigate rosse. La notizia si diffonde rapidamente e polizia e carabinieri bloccano le vie d'uscita dalla città. Le reazioni delle forze politiche sono immediate, i sindacati proclamano lo sciopero generale. Quattordici quotidiani escono in edizione straordinaria. Poche ore dopo alla Camera la maggioranza che sostiene il monarca democristiano decide di accreditare subito la fiducia al nuovo governo.

MARZO - MARTEDÌ 14. Mentre Andreotti parla alla Camera, arriva il «comunicato numero quattro» con la lettera di Moro a Zaccagnini nella quale è proposto uno scambio tra «prigionieri politici». Il governo e i partiti non modificano la loro linea, non si può «dettare al tavolo della BR». Si apprende intanto che da 21 ore due persone, un uomo e una donna, sono in stato di fermo a Roma: lui è Ugo Bevilacqua, ex dirigente di Potere operaio; lei è Orietta Poggio, delegata sindacale della CISL. La perizia con ferma che la foto di Moro è autentica ed è stata scattata in un luogo agusto.

MARZO - VENERDÌ 17. Le forze di polizia cingono d'assedio la zona nord di Roma e cominciano i rastrellamenti casa per casa. Gli unici indizi in mano agli inquirenti sono gli 81 box sottratti in via Fani, le descrizioni dei testimoni oculari, le due borse di tela che contenevano le armi, l'indicazione di un percorso obbligato per la fuga e le auto usate per il rapimento che, di giorno in giorno, sono trovate nella zona di via Fani. Si ha intanto il primo fermo: è quello di Gianfranco Moreno, 32 anni, impiegato di banca. Tre giorni dopo sarà riconosciuto innocente e rilasciato.

MARZO - SABATO 18. Intorno alle 12 un redattore del «Messaggero» di Roma - grazie ad una telefonata anonima - trova il «comunicato numero uno» delle Brigate rosse e una foto di Moro prigioniero nel «carcere del popolo». Nel «comunicato» le BR annunciano che il presidente della Dc sarà «processato».

MARZO - SABATO 18. Il quotidiano milanese «Il Giorno» pubblica in prima pagina il messaggio di Eleonora Moro al marito. Il «messaggio» potrebbe essere in relazione con una lettera che i brigatisti hanno fatto pervenire alla famiglia del rapito, come lo stesso presidente del consiglio Andreotti aveva confermato alla Camera il 4 aprile. I nomi più significativi della Resistenza italiana lanciano un appello al paese «contro il fenomeno del terrorismo e della violenza».

MARZO - SABATO 18. Nella tarda serata si diffonde la voce che la «Digox» di Roma ha intercettato un messaggio delle BR o una lettera di Moro. Le ipotesi più disparate si moltiplicano, mentre continua il silenzio delle autorità politiche e dei loro investigatori. In nota il sottosegretario Lettieri si reca nell'abitazione dell'on. Moro.

MARZO - SABATO 18. A Roma, Torino, Genova e Milano viene fatto trovare il «comunicato numero cinque» delle BR che contiene uno scritto autografo del presidente della Dc con spunti polemici verso l'ex ministro dell'Interno Taviani. Nel messaggio le BR affermano che il «processo» ad Aldo Moro è in corso.

MARZO - SABATO 18. In un'atmosfera particolarmente tesa riprende il processo al «nucleo storico» delle BR. Continuano le battute e le perquisizioni: a Roma, nel Lazio, in Umbria, in Abruzzo. Indagini sono fatte alla SIP («black out» dopo il rapimento) e alla direzione della motorizzazione civile (le targhe usate per le auto dell'agguato).

MARZO - SABATO 18. Arriva il «comunicato numero tre» delle BR con la lettera di Moro che invita Cossiga a trattare. Al Viminale e nelle sedi dei partiti è un susseguirsi di riunioni.

MARZO - SABATO 18. L'attenzione è rivolta alla lettera di Moro. I politici sono concordi nel non voler trattare. L'accenno al Vaticano alimenta le voci di una possibile mediazione del Papa. Le indagini puntano su Genova, una «roccaforte» delle BR, ma proseguono anche a Roma e nelle zone circostanti le battute.

MARZO - SABATO 18. Mentre il Vaticano si dichiara disposto a «interporre la propria opera», si parla di una lettera fatta pervenire alla famiglia da Moro, tramite il suo collaboratore Nicola Rana. Molti pensano che nella lettera si cerchi anche un «contatto» con l'intenzione di provocare una frattura tra governo Dc partiti della maggioranza e la famiglia Moro su un'eventuale trattativa.

APRILE - SABATO 1. Le indagini ristagnano. Sembra però che Moro abbia scritto un'altra lettera con indicazioni precise per il rilascio. Comincia il silenzio assoluto delle fonti ufficiali che non confermano, né smentiscono, aumenta il diffondersi delle voci incontrollate.

APRILE - SABATO 1. Il «comunicato numero sei» delle BR con la lettera di Moro che invita Cossiga a trattare. Al Viminale e nelle sedi dei partiti è un susseguirsi di riunioni.

APRILE - SABATO 1. L'attenzione è rivolta alla lettera di Moro. I politici sono concordi nel non voler trattare. L'accenno al Vaticano alimenta le voci di una possibile mediazione del Papa. Le indagini puntano su Genova, una «roccaforte» delle BR, ma proseguono anche a Roma e nelle zone circostanti le battute.

APRILE - SABATO 1. Mentre il Vaticano si dichiara disposto a «interporre la propria opera», si parla di una lettera fatta pervenire alla famiglia da Moro, tramite il suo collaboratore Nicola Rana. Molti pensano che nella lettera si cerchi anche un «contatto» con l'intenzione di provocare una frattura tra governo Dc partiti della maggioranza e la famiglia Moro su un'eventuale trattativa.

APRILE - SABATO 1. Le indagini ristagnano. Sembra però che Moro abbia scritto un'altra lettera con indicazioni precise per il rilascio. Comincia il silenzio assoluto delle fonti ufficiali che non confermano, né smentiscono, aumenta il diffondersi delle voci incontrollate.

APRILE - SABATO 1. Il «comunicato numero sei» delle BR con la lettera di Moro che invita Cossiga a trattare. Al Viminale e nelle sedi dei partiti è un susseguirsi di riunioni.

APRILE - SABATO 1. L'attenzione è rivolta alla lettera di Moro. I politici sono concordi nel non voler trattare. L'accenno al Vaticano alimenta le voci di una possibile mediazione del Papa. Le indagini puntano su Genova, una «roccaforte» delle BR, ma proseguono anche a Roma e nelle zone circostanti le battute.

APRILE - SABATO 1. Mentre il Vaticano si dichiara disposto a «interporre la propria opera», si parla di una lettera fatta pervenire alla famiglia da Moro, tramite il suo collaboratore Nicola Rana. Molti pensano che nella lettera si cerchi anche un «contatto» con l'intenzione di provocare una frattura tra governo Dc partiti della maggioranza e la famiglia Moro su un'eventuale trattativa.

Nessun accenno a Moro da Curcio e la sua banda

Presenza di mira stavolta l'avvocata Magnani Noya - Invece i «legali di fiducia» delle BR discutono (ma a titolo personale, dicono) sui margini di trattativa - Una lettera sparita, denuncia l'on. Costamagna parlando dell'assalto al centro-studi - Sossi fa sapere che verrà

Dal nostro inviato

TORINO - Dopo la tempesta la calma, e si torna al fatto d'auto. Ha esclamato il presidente Guido Barbero prima di passare all'interrogatorio di alcune parti lese. Proprio senza storia, l'indennità di ieri non è stata. Intanto è stato deciso in modo definitivo che il giudice genovese Mario Sossi sarà sottoposto ad un accertamento peritale, che sarà svolto dal prof. Bruno. Il termine per il responso è stato fissato per il 5 maggio. Entro quella data il perito che avrà accanto il prof. Adamoli, dell'università di Genova, come consulente di parte, dovrà dire alla corte se il dott. Sossi, informato che una gamba mentre scendeva, è in condizioni di essere trasportato a Torino. Il quesito, però, ha già ottenuto una risposta: il legale del magistrato, sequestrato, quattro anni fa dalle BR, ha annunciato ieri che il suo as-

sistito, quasi certamente, potrà essere a Torino entro la prima decade di maggio. Verrà con le grucce, ma verrà, perché non intende avallare i particolari privilegi. Il presidente ne ha preso atto con soddisfazione (tanto più - ha precisato - che non esistono privilegi di cui avallare). L'udienza è quindi protratta tranquillamente ed è terminata a mezzogiorno in punto. I «brigatisti», fatta eccezione di Bassi, sofferente per un accesso ad un dente, erano tutti presenti nelle due gabbie. Non hanno mai interloquito, nemmeno quando è stato interrogato l'on. Giuseppe Costamagna, della destra dc. Il parlamentare è stato ascoltato nella sua veste di legale del centro e Luigi Sturzo, nella cui sede, il 2 maggio 1974, irruppe il BR, prelevando parecchi documenti. Nel «botino» delle BR figurava anche una lettera che Costamagna aveva

ricevuto dall'ex segretario di Don Sturzo dagli Stati Uniti. L'originale di questa lettera, si trovava, per l'appunto, nella sede, non atteso avallare i particolari privilegi. Il presidente ne ha preso atto con soddisfazione (tanto più - ha precisato - che non esistono privilegi di cui avallare). L'udienza è quindi protratta tranquillamente ed è terminata a mezzogiorno in punto. I «brigatisti», fatta eccezione di Bassi, sofferente per un accesso ad un dente, erano tutti presenti nelle due gabbie. Non hanno mai interloquito, nemmeno quando è stato interrogato l'on. Giuseppe Costamagna, della destra dc. Il parlamentare è stato ascoltato nella sua veste di legale del centro e Luigi Sturzo, nella cui sede, il 2 maggio 1974, irruppe il BR, prelevando parecchi documenti. Nel «botino» delle BR figurava anche una lettera che Costamagna aveva

Un modesto incidente si è verificato quando è stato interrogato il signor Trabucco, che ha riconosciuto il «brigatista» Giuliano Isa come l'affittuario di un box a Milano. L'avv. Magnani Noya si è rivolta alla Corte per una richiesta, ma è stata immediatamente interrotta da Isa: «questa signora (Magnani Noya è deputato del Psi) stramazza per voi e per il suo partito». Il «brigatista», con questo suo linguaggio «garbato» aveva semplicemente ripetuto che non riconosce la Noya come proprio legale.

La testimonianza delle altre persone (chiamate in tutto) sono state prive di rilievo. Dopo la chiacchiatte di lunedì mattina ci si aspettava che i «brigatisti» ripetessero lo «show». Invece niente. Si vede che aspettano migliori occasioni. Il loro comportamento è imprevedibile da questo punto di vista. E' invece prevedibilissimo, addi-

ricavano significati particolari ci sembra abbastanza ovvio. Le minacce di morte dei «brigatisti» non hanno, comunque, avuto alcun effetto sulla Corte. Con la consueta pacatezza, ieri, il presidente Bevilacqua ha detto: «non si è mai discusso attentamente tutte le parti e si è riunito in camera di consiglio con gli altri giudici per prendere decisioni, come vuole la legge».

Ha chiesto più volte agli imputati della Dc, se avevano qualcosa da dire. Quando ha usato l'«io» e «stanzazza», il presidente lo ha ripreso con modi severi ma calmi, facendogli osservare che nei confronti degli imputati queste espressioni non vengono mai usate. Poi è passato ad ascoltare le parti lese.

Infine ha aggiornato il dibattimento. **Ilbio Paolucci**